

VENEZIA DALLA REPUBBLICA AL REGNO UN ITINERARIO NELLA *PETITE HISTOIRE*

M. Marcella FERRACCIOLI*,
Gianfranco GIRAUDO*

VENICE FROM THE REPUBLIC TO THE KINGDOM AN ITINERARY IN THE *PETITE HISTOIRE*

Abstract

This article investigates the history of Venetian People since 1797 up to the present days. The Authors try to highlight some turning points in the history of the City: the passive attitude towards the fall of the *Serenissima* Republic, the heroic year of the Venetian Revolution, the disenchantment of 1861, and the farce of the plebiscite in 1866. During the last 150 years the history the republican and democratic ideals of Venice, which are the same of the Italian *Risorgimento*, were betrayed.

Key words: Venice, Risorgimento, Serenissima, I.R. Government, Kingdom of Italy.



Bandiera della Repubblica di S. Marco, 1848-1849

Professione preventiva

Cinquanta anni or sono, allorché venne deciso di svolgere grandi celebrazioni dell'Unità d'Italia, da più parti si levarono voci di dissenso: che Unità è quella che esclude

* Università Ca' Foscari di Venezia, giangir@unive.it

la Capitale "naturale" d'Italia? Ne nacque un acceso dibattito (nel quale, peraltro, di Venezia si parlò abbastanza poco), ma, come avviene spesso in Italia, il dibattito culturale non ebbe alcun effetto sulle scelte politiche. Allora, chi scrive pensò, come alcuni altri di vari schieramenti politici, che non si volesse creare motivi di frizione con il Vaticano, cui erano stati necessari quasi settanta anni per digerire la perdita del potere temporale. Cinquanta anni dopo le uniche voci di dissenso sono state quelle di gruppi che contestano il "primato" politico e, soprattutto, morale di Roma.

Chi scrive dichiara solennemente di credere che esista un'entità linguistica, culturale ed ideale chiamata Italia, indipendentemente dalle vicissitudini territoriali e politiche che ne hanno caratterizzato la secolare gestazione. Chi scrive ritiene altresì che, durante il Risorgimento, tutti gli scoppi d'ira popolare a livello locale, così come le formulazioni dei teorici del riscatto, fossero legati tra di loro da un'aspirazione alla creazione di uno Stato unitario, democratico e repubblicano.

Se nel corso di questo intervento a qualcuno parrà che in esso si trovino affermazioni anti-italiane, intendiamo rassicurare i sospettosi; ché a noi pare che l'idea dell'unità d'Italia, auspicata dai martiri del Risorgimento, sia stata tradita: non si è trattato di una unione, o riunificazione di territori che avevano avuto vicende assai varie, bensì di una pura e semplice annessione ai domini di Casa Savoia, con *escamotages* estranei alla corretta pratica delle relazioni internazionali e con referendum truccati.

Chi scrive non intende riscrivere la storia degli ultimi centocinquanta anni della tormentata vita di quella entità della cui esistenza e valore non dubita, ma piuttosto di ripercorrere un tracciato di *petite histoire*, che è quello della riduzione di una città, che era stata una "città-mondo" (per far nostra l'abusata affermazione di Braudel) a periferia di uno Stato che poco ha rappresentato la grandezza d'Italia e che ha badato non tanto a rafforzarne l'unità, quanto piuttosto ad enfatizzare le differenze, a creare complessi di superiorità e ad indurre complessi di inferiorità.

Da modello a problema

"Venezia è stata esemplare nell'economia, nella moneta, nei traffici - tanto che ancora nell'opere di Smith, il quale pubblicava nel 1776, rivaleggiava con Amsterdam come riferimento di buon governo. Le relazioni dei suoi ambasciatori hanno dato stile e contenuto alla diplomazia [...]. Essa era naturalmente gran centro delle arti e delle manifatture, se faceva ritenere all'economista Zanon non esserci mai stata né esserci 'città in alcuna parte del mondo, la quale abbia tanto numero di arti e manifatture diverse'¹.

Il processo che tende a rendere Venezia diversa da ciò che è, da ciò che storicamente e culturalmente essa rappresenta, inizia prima dell'annessione al Regno sabauda. Interventi, iniziati dall'I. R. Governo, come la costruzione del ponte ferroviario o lo scavo del Bacino Orseolo per favorire un collegamento diretto tra la nuova stazione e Piazza San Marco, erano di per sé utili ed innovativi, ma contenevano i sé i germi del futuro disastro, il turismo di massa, mortale flagello per la Città, per i pochi Veneziani sopravvissuti, per un patrimonio che dovrebbe essere di tutti. Le delusioni dell'industrializzazione mal concepita e gestita peggio, fattore anche se non unico di fenomeni di subsidenza ed acque alte, il progressivo spopolamento del centro storico - questi sono i mali di cui soffre Venezia e le cui colpe sono da attribuire in minima parte alla dominazione austriaca e, per il resto, in parti uguali al Regno d'Italia ed alla Repubblica italiana, indipendentemente da come e quanto sia stata governata negli ultimi 150 anni.

L'unico ruolo che Venezia dovrebbe - ma forse non potrà più - svolgere è quello di santuario della memoria, di un fragile pezzo di storia sopravvissuto miracolosamente a tutti i vandali, quelli involontari o inconsapevoli e quelli che per un qualche profitto sono disposti a dilapidare un immenso patrimonio.

¹ T. Bagiotti, *Venezia da modello a problema*, [Venezia], Cassa di Risparmio di Venezia, 1972, pp. 2-3.

Il destino di Venezia è quello delineato dal già citato Bagiotti:

“La fine dell’autonomia politica e della signoria marittima e terrestre non è stata per Venezia semplicemente un cambiamento di ruolo, da dominante a gregaria, come è accaduto a Genova, che pur fu vigorosa repubblica e modello economico e costituzionale a sua volta. Venezia aveva avuto qualità culturali e vicende singolarissime. In più restava con l’impareggiabile simulacro dei tempi migliori, senza la congeniale dovizia: e restava nel suo isolamento senza le antiche ragioni che ve l’avevano cresciuta, in mezzo ad una laguna che nel giro di pochi lustri doveva diventare parzialmente obsoleta alla nuova marineria”².

Ad oltre un secolo dalla caduta della Repubblica è ancora forte il senso di vergogna per l’ingloriosa fine:

“I Patrizi poveri, nella speranza di migliorare le loro condizioni; i ricchi, preoccupati soltanto dal timore di perdere i vasti possedimenti; i fautori delle nuove idee, non tutti sinceri, moltissimi venduti e corrotti; i nobili di Terraferma, stanchi dell’orgoglio dei nobiluomini veneziani, ai quali soli per diritto d’eredità spettava il potere; i governanti inetti e paurosi; il Doge stesso, non mai conscio della dignità dell’altissimo ufficio, e tremante, e pavido, e querulo sempre: tutti avevano contribuito alla vergogna ultima []. Scompariva così dalla scena politica del mondo la Serenissima di Venezia, la gloriosa Repubblica, invidiata ed ammirata durante lungo volger di secoli per le audaci imprese guerresche, per le virtù civiche, per la misurata sapienza del suo reggimento”³.

Un anonimo epigramma testimonia di uno stato d’animo diffuso tra i pochi patrizi illuminati, e l’uso del latino sottolinea tanto il degrado quanto il rimpianto:

RESPUBLICA. VENETA.
POST. ANNOS. MCCCLXII. IMPERII.
JUSTI. FAUSTI. FELICIS.
MISERANDA. SAPIENTIUM. IGNAVIA.
INSIPIENTIUM. MAGISTRATUUM. CLEMENTIA.
NEFANDA. PERDITISSIMORUM. HOMINUM. MALITIA.
INGLORIE. PERIIT.
MDCCXCVII.⁴

Ancor prima della caduta esprime la propria delusione il più lucido nostalgico⁵ delle passate virtù repubblicane ed il più lungimirante degli osservatori:

² *Ibidem*, p. 5.

³ R. Bratti, *La fine della Serenissima*, Milano, Alfieri & Lacroix, s.a. [ca 1918], p. 190.

⁴ BMC, Ms. Cic. 3286, fasc. 12.

⁵ Chi scrive ha dedicato alla figura di Antonio Paravia (1754-1838) alcuni lavori: *La Tunisie, la guerre et la paix dans le Journal du capitaine Paravia, dalmato-corphiote*, “Letterature di Frontiera”, XII (2002), 1, pp. 101-111; *Antonio Paravia O Della disincantata nostalgia*, in G. Amoretti, *La Serenissima Repubblica in Grecia, XVII-XVIII secolo, Dalle tavole del Capitano Antonio Paravia e dagli archivi di Venezia*, Torino, Omega, 2006, pp. 14-23 [trad. inglese: *Antonio Paravia or the Disillusioned Nostalgia*, in G. Amoretti, *The Serenissima Republic in Greece, XVII-XVIII Centuries ...*, Turin, Omega, pp.14-23]; *Venezia, la Polonia e la libertà nel Diario di Antonio Paravia*, in *Italia Polonia Europa, Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*, a cura di A. Ceccherelli et al., Roma, Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro di Studi a Roma, 2007, pp. 127-140; *Un militare pacifista, il Capitano Antonio Paravia /Военный пацифист, Капитан Антонио Паравиа*, in *La guerra e il sacro / Война и сакральность*, a cura / под ред. И. О. Ермаченко, С. Капилупи, М.–СПб., Ин–т Всеобщей истории РАН, 2010, pp. 271–290; *Il viaggio dei Conti del Nord a Venezia nella narrazione di Antonio Paravia*, in *Venecija i slovenske književnosti*, priredili D. Ajdačić, P. Lazarević, Beograd, Slovo Slavia, 2011, pp. 227-254; *La Signoria di Ragusa nel diario del Capitano Paravia, Parole e immagini*, in corso di stampa negli Atti del Congresso *The Mediterranean Memory*, Dubrovnik, 15-17 ottobre 2010.

“La mollezza, e l’inattività temono meno l’anarchia, e lo spoglio repubblicano che il rischio di resistergli, e vi si abbandonano come ad un irresistibile destino. La rivoluzione dell’America scosse gli spiriti degli Europei, e la rivoluzione di Francia ispirò una certa opinione d’eguaglianza di diritti che invase ogni classe, le inferiori nel pretenderla, e le superiori nel vergognarsi di non accordarla, e far pompa delle massime del giorno, essendo certi i ricchi di comandare ancora sotto altri nomi le classi bisognose. L’opinione, e la moda dominano il Mondo”⁶.

“Non vi era a Venezia più un sol uomo di Stato, un solo oratore straordinario, un solo cittadino, un suddito solo che avesse un ingegno più vasto del suo paese. Se fosse esistito un solo soggetto di genio, l’abitudine di vivere tra uomini mediocri l’avrebbe reso mediocre. Ah! li fondatori di Venezia non erano che marinaj, ma valevano assai più delli loro ultimi discendenti”⁷.

“L’ultimo atto del disgraziato Governo Veneto è il seguente; di quel Governo, che per una combinazione unica elesse il primo Doge l’anno 697, passò dal Governo Democratico all’Aristocratico, ch’è ciò che comunemente si chiama il *serrar del Maggior Consiglio*, nel 1297., e per la perfidia esterna, e imbecillità interna cessò di essere Governo l’anno corrente 1797., perchè non sarà mai Governo ove comandi dispoticamente una compagnia di raffinati birbi seduti a una tavola da gioco, eccettuando da questo numero quegli’onest’uomini che vi venivano compresi per allucicare, ma non per agire”⁸.

Non sappiamo quando sia stato scritto il *Mio Portafoglio*, composto di una lunga serie di lettere senza indicazione del destinatario; l’ultima simbolicamente porta la data del 15 maggio 1797, giorno in cui il Doge lasciò definitivamente il Palazzo Ducale, nel quale si insediò la, secondo lui, cosiddetta Municipalità Democratica. Pensiamo di poter ragionevolmente ipotizzare egli abbia mutuato dal Daru l’idea che la Serrata del Maggior Consiglio abbia rappresentato la fine di una ancestrale democrazia.

Il Paravia sarebbe sopravvissuto all’“estrema vergogna” oltre quaranta anni, dedito in silenzio ai propri studi, senza mai apparire in pubblico. Prima, e soprattutto dopo il fatidico 15 maggio sembra aver passato buona parte della propria vita nella riflessione su ciò che era stato e che non poteva non essere stato:

“La storia di Venezia finisce propriamente alla pace di Passarowitz: da quell’epoca ella perde li rapporti attivi col resto del mondo. Ridotta ad una passiva resistenza, non ha più guerre a sostenere, non più pace a concludere, non volontà ad esprimere. Spettatrice degl’avvenimenti, per non essere obbligata a prenderne parte, dimostra di non aver interesse. Le virtù forzate, non imprimono rispetto, e la prudenza, e la moderazione non dinota più la saviezza, intanto che il Governo è composto dagli uomini più vani []. Gl’oligarchi veneti non hanno diritto di deplorare le proprie disgrazie, non potendo adurre che gli mancasse la fortuna, ma bensì mancaron loro il coraggio, e gli’elevati consigli”⁹.

Ancora più ingloriosa appare la fine della Serenissima a un altro personaggio destinato all’oblio, lo storico e giurista Pietro Peverelli, che dichiara di continuare l’opera di Pierre Daru¹⁰:

⁶ Biblioteca del Civico Museo Correr [più oltre cit.: BMC], Ms. P.D.b 241/VI, p. 736.

⁷ *Ibidem*, p. 746.

⁸ *Ibidem*, p. 755.

⁹ *Ibidem*, p. 764-765.

¹⁰ Pierre-Antoine-Noël-Mathieu Bruno Daru (1767-1826) autore di una fortunata *Histoire de la République de Venise*, Paris, F. Didot, 1819; ultima ristampa: Paris, R. Laffont, 2004. Su Pierre Daru v.: P. Baraillé, *Le mythe de Venise dans l’historiographie française du dix-neuvième siècle*, Lille, Atelier National de Réproduction des Thèses, 2006. Prima traduzione italiana: *Storia della Repubblica di Venezia*, traduzione dal francese con note

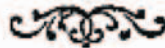


N O I

OLIVIERO CONTE DI WALLIS

CIAMBELLANO ATTUALE

DI SUA MAESTA' IMPERIALE REALE APOSTOLICA,
GENERALE D'ARTIGLIERIA,
PROPRIETARIO D'UN REGGIMENTO D'INFANTERIA,
E COMANDANTE GENERALE DELL'ARMATA D'ITALIA ec.



SE attuali circostanze della Città di Venezia, e suo Dogado esigendo un nuovo particolare Regolamento, che contemporaneamente combini la spezzione degli affari economici, giudiziarij, e d'interna disciplina, non meno di questa Capitale e Provincia, ma altresì di tutto lo Stato, facciamo rote per Sovrano Comando di Sua Maestà l'Augustissimo IMPERATORE, e R.E. Nostro Signore le seguenti interinali Determinazioni.

I. Artic. I. Sopprimiamo, ed aboliamo questo Provvisorio Centrale Governo, tutte le Deputazioni da Esso in qualunque luogo, e modo dipendenti, tutti i Tribunali, e le Camere Giudiziarie tanto Civili, che Criminali, e Commerciali, compresa la Deputazione di Polizia, e qualunque altro Corpo, comunque denominato, e qualunque separata Amministrazione, e Rappresentanza.

II. Egualmente sopprimiamo, ed aboliamo l'attuale forma di Governo, ed Amministrazione del Dogado, e per conseguenza dovrà d'or. in avanti ritenersi per abilita qualunque Centrale Governo, Municipalità, Deputazione, Dipartimento, Commissione, ed ogni separata Amministrazione, in qualunque parte del suddetto Dogado siano essi situati, dichiarandosi, che il Dogado sarà d'or. in avanti unito alla Città di Venezia nel preciso stato, estensione, e modo, nel quale era all'epoca del primo Gennaio 1796.

III. Per una naturale conseguenza della sopraespressa generale, e particolare soppressione, ed abolizione dovrà da questo momento cessare qualunque facoltà, e titolo personale de' rispettivi Individui, de' quali ciascun Corpo era composto, come altresì di quelli, che costituivano con la propria sola Persona un particolare Ufficio, Delegazione, o Commissione, ed epianadio dovrà cessare qualunque attività degli Individui Subalterni rispettivamente dipendenti.

“La gente correva incontro al generale Wallis¹¹, che alla testa di 5000 uomini veniva a ribadire le catene sopra un popolo generoso ma spensierato, e lo salutava con le sue esclamazioni. Viva l’Imperatore! Viva San Marco! eran le grida che si associavano insieme. Stolti che non prevedevano, che il primo fra non molto si sarebbe cangiato in tacita esecrazione di cuore, e il secondo sarebbe stato delitto punibile colla morte, o col carcere duro nei casi in cui si sarebbe usata la clemenza. Persino al rito ambrosiano che gli austriaci intonavano nella cattedrale di S. Marco accorreva il popolo in gran folla, come se avesse voluto unirsi al conquistatore per ringraziare l’altissimo della perdita indipendenza”¹².

Il Peverelli, peraltro, dà un giudizio totalmente negativo non soltanto dell’arrendevolezza veneziana, ma anche dei moti italiani degli anni ‘20 e ‘30, che ritiene generosi, elitarî, disorganizzati e velleitarî:

“La pronta repressione delle rivoluzioni italiane col mezzo delle armi austriache aveva mostrata la debolezza del partito liberale e l’inanità dei mezzi impiegati dalle società segrete per sostenere la causa della libertà e dell’indipendenza italiana. La rivoluzione aveva per sè il numero e le idee, ma non disponeva di forze regolari e compatte, nè aveva saputo destare quell’entusiasmo, che resistendo al primo impatto delle forze nemiche, lascia tempo ad ordinare i forti eserciti, ed offre ai geni militari l’occasione di manifestarsi. Non andò guari che i pochi animosi erano dispersi, in esilio, in carcere, o pagavano coll’estremo sacrificio un generoso, ma infelice tentativo”¹³.

Curiosamente, uno dei primi atti dell’Imperial Regio Governo a Venezia fu quello di cercare di tenere sotto controllo l’aumento dei prezzi dei generi di prima necessità e di combattere la speculazione, lodevole intenzione, troppo spesso dimenticata negli anni successivi:

“Venezia 28 xmbre 1799.

Pervenuto a notizia dell’Imp. R.^a Corte, che gli Articoli di prima necessità si trovino a prezzi molto riflessibili, ed anche arbitrarj, e che talvolta si trovi eziandio questa Popolazione nella circostanza di mancare degl’indicati Articoli ha eccitato il Governo ad impiegare la propria autorità, e così pure ad interessare le savie ispezioni della Congregazione Delegata, ad oggetto di praticare gli opportuni espedienti, e che siano atti a togliere siffatti disordini, che recano grave pregiudizio al Popolo. Siccome poi una delle cause dell’incarimento dei generi deve ripetersi anche dalle Arti de’ Monopolisti sempre intenti a vessare questi Fedeli Sudditi di S.M.^à l’Augustissimo Nostro Signore; così vuole la M.^à Sua, che la Congregazione delegata si occupi immediatamente de’ mezzi, che sarebbero atti a superare gli ostacoli per ottenere un ribasso ne’ prezzi de’ generi, e specialmente sugli Articoli del Vino, Olio, Legne, Carni, e Farine coll’indicare nel tempo stesso dopo i più maturi esami in una ragionata Consulta da dirigersi al Governo i motivi accidentali dell’accrescimento de’ prezzi

Patroni R.^o Imp:^{rio}
Alla N.^e Congregazione Delegata”

e osservazioni, Capolago, Tip. Elvetica, 1832-1834; altra: *Storia della repubblica di Venezia* / di Pietro Daru; traduzione dal francese con note ed osservazioni, e continuazione della medesima fino ai giorni nostri [di Pietro Peverelli]. - Torino: Tip. Castellazzo e Degaudenzi, 1850-1852. - 12 v. leg. in 6. Il vol. VI (11-12) contiene P. Peverelli, *Storia di Venezia dal 1798 sino ai nostri tempi, in continuazione di quella di P. Daru*, Torino, Tip. Castellazzo e Garetti, 1852.

¹¹ Oliver Remigius, Conte von Wallis, Barone von Carrighmain (1742-1799), discendente da nobile famiglia irlandese cattolica, emigrata in Austria; Comandante Generale di Venezia nel 1798.

¹² Peverelli, *op. cit.*, p. 30.

¹³ *Ibidem*, p. 5.

La ricerca del riscatto



Nella prosa del Cicogna l'epica del primo giorno:

“Venezia 22 marzo 1848
Emanuele Cicogna m. p.

[...]

Dalle ore 4 e 1/2 alle cinque fu proclamata in piazza a S. Marco a *Repubblica*. Una quantità di guardie civiche e di popolo dalla piazzetta conduceva in trionfo la bandiera tricolorata sopra cui era un berretto rosso, e altri berretti e cappelli erano sopra le spade, i palossi¹⁴, i fucili ec. gridando tutti “evviva” (soltanto). Quando questa massa fu nel mezzo della piazza si fece largo, e allora sollevato sopra una sedia l'avvocato *Manin* che fa parte della Guardia Civica, gridò ad alta voce, tra gli evviva del popolo: ‘il governo Austriaco civile e militare ha finalmente rinunciato, e consegnato nelle mani della Comune la Città = che essendo necessario dar una forma provvisoria di nuovo governo, dopo molte mature considerazioni si prese la *Repubblica*. *Viva la Repubblica, viva S. Marco*. Ciò detto (circum circa) tutti gridarono *viva S. Marco, viva la Repubblica*. Immediatamente si sparge per la città la nuova: subito si eressero *stemmi dipinti col S. Marco* = subito si abatterono tutti gli *stemmi austriaci* de' pubblici stabilimenti, dalle dispense di Tabacchi ec. Subito stampe di *piccoli leoni di legno*; e della *Gazzetta privilegiata* (che si era cominciata a stampare *collo stemma austriaco*) si stamparono molti esemplari *senza il detto stemma e senza la parola privilegiata*¹⁵.

Esattamente mezzo secolo dopo, la rinascita della Repubblica rappresenta per il Peverelli il riscatto dell'abiezione del 1798:

¹⁴ *Paloscio o palosso*, “arma simile alla daga, con lama stretta a un solo taglio, usata un tempo dai cacciatori”; S. Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, XII, Torino, UTET, 1984, p. 436.

¹⁵ E. Cicogna, *Diario Veneto Politico ...*, a cura di P. Pasini, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2008, pp. 15-16.

“La storia getterebbe volentieri un velo su queste turpitudini, ma dopo che la nuova virtù ebbe lavata l’onta dalla faccia dell’eroica Venezia, non havvi motivo di celarle. Dopo che l’onore fu riscattato in modo così splendido come fece Venezia si potrà ben dire che il danno dura ma non la vergogna. Quale contrasto fra il 1798 e il 1848! nei nostri giorni il feroce vincitore faceva un omaggio involontario alla virtù dei vinti, e non osava neppure ordinare l’apparenza di feste e di tripudi per il giorno in cui si erano cancellate nella misera città le ultime vestigia del movimento italiano inaugurato nel marzo 1848”¹⁶.

La volontà, o semplicemente il desiderio tanto nobile quanto folle, è quella di ricreare la Repubblica. Così scrive, a distanza di 23 anni dalla rivoluzione veneziana il Caluci¹⁷ al Gar¹⁸, un antico compagno di lotta:

“nel dì 22 marzo, Venezia, libera di sè stessa, costituivasi in repubblica. Perchè in Repubblica? Ma, e quale altro governo avrebbesi potuto proclamare? Era la Venezia del 1797, che, prima venduta, poscia schiacciata a una forza prepotente, risorgeva spezzando le sue catene. A nessun grido, che non fosse stato il tradizionale viva S. Marco! il nostro popolo avrebbe risposto con entusiasmo. Una generazione non basta a far dimenticare la storia di quattordici secoli; e, se pochi erano vissuti sotto la vecchia repubblica, tutti invece ne avevano sentito parlare dai nostri padri con le lacrime agli occhi. Non era un principio politico, un’idea vaga che spingesse il popolo ad abbracciare ciecamente quella forma di governo, era un bene perduto che cercavasi riacquistare. Ciò spiega il carattere tutto proprio ch’ebbe la rivoluzione in Venezia []: le spiega l’affetto costantemente serbato alla libertà riacquistata; l’abborrimento del popolo di ricadere nell’antico servaggio; l’eroica di lui costanza nel sopportare il bombardamento, la peste, la fame, purchè l’austriaco non tornasse; i tumulti infine dell’ultima notte, quando la capitolazione era firmata. Tutto questo prevede e comprende Manin che nel giorno 22 marzo gridava: viva S. Marco”¹⁹.

Il Caluci esprime dubbi sulla sua capacità di ricostruire la vicenda nella quale era stato con grande entusiasmo coinvolto:

“A me, per cagione di esempio, le storie che trattano di Venezia, durante la grande epoca del 1848-1849, sembrano infedeli, ora nella esposizione dei fatti, ora nella loro valutazione. Ma ritiene ella che il difetto stia in quelle storie? Non lo credo. Credo invece che stia in me: credo che, per la parte che ebbi in quei fatti, io sia ancora incapace di uno spassionato giudizio. La vera storia si scriverà dai futuri; ma i presenti hanno frattanto il dovere di apparecchiarne e conservarne i materiali”²⁰.

Un’altra voce di orgoglio per le ritrovate virtù repubblicane:

“Il superbo vincitore di Waterloo et di Austerlitz, l’oppressore della nostra antica repubblica, il despota per eccellenza osò affermare che siamo una popolazione vile, inetta, senza terra, senz’acqua e non fatta per la libertà. Noi lo abbiamo smentito. Con le azioni eroiche degli anni 1848 e 1849 abbiamo dato splendida testimonianza che la vera libertà è per noi, perché è nata in noi. Ora col lavoro e con l’operosità

¹⁶ Peverelli, *op. cit.*, p. 31.

¹⁷ Su Giuseppe Caluci v.: M. Diena, *Commemorazione dell’Avvocato Comm. Giuseppe Caluci...*, Venezia, Stab. Lito-Tipografico M. Fontana, 1883; DBI, XVI, pp. 821-822.

¹⁸ Su Tommaso Gar (1808-1871), all’epoca della corrispondenza Direttore dell’Archivio Generale di Venezia, v.: E. Michel, *Tommaso Gar e Nicolò Tommaseo per la difesa di Venezia*, Trento, Arti Grafiche A. Scotoni, 1927; DBI, LII, pp. 215-217.

¹⁹ G. Calucci, *Documenti inediti relativi al primo periodo della rivoluzione italiana nel 1848*, “Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti”, S. III, XVI (1870-1871), pp. 321-322.

²⁰ *Ibidem*, p. 317.

dimosteremo al mondo che ne sappiamo profittare, che, al pari dei nostri maggiori, sappiamo procurarci un posto distinto tra le città sorelle, che Venezia ha cessato di essere la *grande mendica*²¹.

Il manifesto citato qui sotto illumina su due aspetti della vicenda veneziana: che la "rivoluzione" locale è intesa dai suoi stessi promotori come un passo verso il fine ultimo, che è l'Unità d'Italia: ma, purtroppo, anche che la classe dirigente della rinata Repubblica temono, quasi quanto le bombe austriache, il rischio di "disordini"²², cioè chi diffonde teorie allora definibili genericamente "liberali" e/o "socialiste", oggettivamente "sicari" dell'Austria:

"Ah no! Viva Dio! No, Cittadini Fratelli! Non facciamo eco agli urli di questi lupi affamati che frementi girano in mezzo a noi mascherati con la santa e benedetta divisa di liberali. L'uomo veramente libero Repubblicano, non parla, ma fa; e questi che parlano tanto, che millantano tanto amore di Patria, cosa fanno?

In crociata, contro il nemico, e la si vedrà chi ben sappia meritare per la causa comune, pella indipendenza d'Italia! -

Popolo della Venezia, coraggio: rassicuriamoci dai dubbi ingiusti, e bugiardi che si tentano destare nell'anime nostre: la parola di tutta l'Italia, anzi pressochè di tutta l'Europa in giornata è UNIONE; sotto questo vessillo soltanto fiorisce quella libertà, che invano ci si tenterebbe rapire da chiunque per potente ch'ei fosse; libertà che sarà il retaggio che noi lasceremo ai nostri più tardi nepoti da custodire, e ch'essi al pari di noi manterranno gelosamente al prezzo, ove occorra del loro sangue; ma, se si vuole compire l'opera sacrosanta, per carità allontaniamo, togliamoci d'attorno questi esseri che cercano di perderci tentandoci come demoni, sotto il vile pretesto di educarci [], ed al finir della lotta, scomparso il di costoro sostegno, svanite le Austriache speranze di un trono che sta per crollare definitivamente; li vedrete dileguarsi come la nebbia al sole [].

Viva l'Italia! Viva la Libertà! Viva l'Unione! Viva Pio IX!

Venezia il 1.° Maggio 1848

Il Cittadino GIO. SAVORGNAN Guardia Civica".

Nello stesso giorno un altro manifesto contiene un elogio della Guardia Civica, che assume un particolare rilievo politico, al di là dell'insignificante episodio cui fa riferimento. L'esperienza della storia recente e meno recente ci insegna che, in situazioni di tensioni sociali e di scontri istituzionali, l'elogio delle forze dell'ordine può preludere allo scoppio della violenza, o forse auspicalo.

Un rivoluzionario pentito, già repubblicano²³, divenuto ardente filo-sabaudo, individua le cause della sconfitta della Repubblica alla messa da parte dei moderati, sostituiti dagli estremisti repubblicani:

"1849. Chioggia li 27. Giugno [1849].

In Venezia nacque una mutazione straordinaria di Governo. Manin unico Presidente acclamato, voluto dal popolo; vedendo sempre più volte al peggio le cose; sminuite, e presso che dileguate le speranze di soccorso; cresciuta l'offesa del nemico, assottigliate le vettovaglie, nelle truppe rallentata la disciplina, e visibile l'inquietudine d'ognuno sui futuri destini di Venezia, pensò essere opportuno associarsi al potere il partito repubblicano; il partito puro e pretto di Mazzini; come quello che meglio varrebbe colla energia de' suoi provvedimenti a porre in effetto la resistenza all'Austriaco ad ogni costo. Raccolse l'Assemblea e dimostrò la necessità

²¹ V. Marchesi, *La decadenza della Repubblica veneta ...*, Venezia, Stabilimento Tipo-Litografico M. Fontana, 1886, pp. 10-11.

²² A. Bernardello, P. Brunello, P. Ginsborg, *Venezia 1848-1849, La rivoluzione e la difesa*, Venezia, Comune, Assessorato Affari Costituzionali, 1980²; A. Bernardello, *Veneti sotto l'Austria, Ceti popolari e tensioni sociali (1840-1860)*, Verona, Cierre, 1997.

²³ Su Angelo Mengaldo (1787-1869) v.: *DBI*, LXXIII, pp. 463-466.

LODE

ALLA GUARDIA CIVICA DI VENEZIA

Non posso far a meno di non lodare la destrezza ch' ebbero i Cittadini della nostra Guardia Civica *Boito e Sicchiero*, i quali cooperarono colle loro maniere convincenti, in confronto alla forza armata, in modo che li 40 individui muniti di Bastone che si trovavano nella Piazza di S. Marco alle ore 8 ½ jer sera, e che rendevano incerti tutti gli astanti di ciò che pensassero, fecero sì che non solo uscirono dalla Piazza, ma anche deposero i Bastoni alla loro presenza.


***Viva l' Italia. Viva S. Marco.
Viva Pio IX. Viva Manin.
Viva la Repubblica.***

1.º Maggio 1848.

Il Cittadino
PIETRO MASCHIO.

di creare un potere militare, che meglio valesse all'eseguimento del primo decreto dell'Assemblea []. Furono chiamati li tre che ora tengono l'arbitrio delle cose militari. Un già prete segretario di Mazzini; uno poi anzi tenente dell'artiglieria napoletano; un terzo giovine uff.º della nostra marina. Tutti credo animosi, e valenti, e dotati d'audacia pari all'ambizione. Questa Commissione militare con pieni poteri si elesse a Presidente il Gen.º Pepe.

COPIA
N.6 Reg. Delib.
In data 02/02/2011



COMUNE DI VAZZOLA
Provincia di Treviso

Verbale di deliberazione di Giunta Comunale

OGGETTO: PRESENTAZIONE DELLA FIGURA STORICA DI ANGELO MENGALDO

L'anno duemilaventici (2011), addì due del mese di febbraio alle ore 19.30 nella sala delle adunanze del palazzo municipale, convocata ritualmente, si è riunita la Giunta Comunale.

Eseguito l'appello rimbando:

N	Cognome e nome	Ruolo	Presenti	Assenti	
				Giustificati	Ingiustificati
1	Bonotto Maurizio	Sindaco	X		
2	Bonotto Giovanni	Vice Sindaco	X	X	
3	Bellussi Alberta	Assessore	X		
4	Brugnara Dino	Assessore		X	
5	De Vido Andrea	Assessore	X		
6	Antoniazzi Antonino	Assessore	X		
7	Mokello Claudio	Assessore	X		
TOTALE			5	2	

Partecipa alla seduta il Dr.Emilio Callegari Segretario del Comune.

Il Sig. avv. Bonotto Maurizio nella sua qualità di Sindaco assume la presidenza e, constatato il numero legale degli intervenuti, dichiara aperta la seduta.

LA GIUNTA COMUNALE

PREMESSO CHE:

- questa Amministrazione, in collaborazione con la biblioteca comunale e la Commissione Attività Culturali, intende organizzare sabato 5 febbraio 2011, alle ore 17.30, presso la Sala Tiepolo, un incontro su Angelo Mengaldo, generale napoletano e personaggio storico del risorgimento italiano;
- detto personaggio risulta essere stato cittadino di questo comune;

CONSIDERATO il ruolo svolto da Angelo Mengaldo nella storia italiana e del territorio dalla fine della repubblica veneziana alla costituzione dello stato italiano

RICHIAMATA la deliberazione di Giunta Comunale n. 143 del 31.12.2010 avente per oggetto "Bilancio di previsione esercizio 2011. Approvazione del Piano di Gestione";

ACQUISITO il sono indicato parere favorevole del Responsabile del Servizio in ordine alla regolarità tecnica;

ACQUISITO il sono indicato parere favorevole del Responsabile del Servizio in ordine alla regolarità contabile;

CON VOTI favorevoli ed unanimi, espressi in forma palese, per alzata di mano, da n. 5 presenti e votanti;

DELIBERA

1. DI ORGANIZZARE per il 05.02.2011 un incontro di presentazione sulla figura di Angelo Mengaldo, alla presenza dei titolari Avv. Marco Francesco e Dott. Giancarlo Bardini, così come meglio specificato in premessa;
2. DI DESTINARE per l'organizzazione di un brindisi per l'occasione euro 30,00.

Quindi, la Giunta Comunale, su proposta del Sindaco, stante l'urgenza;

CON VOTI favorevoli ed unanimi espressi, in forma palese, per alzata di mano, da n. 5 presenti e votanti;

DICHIARA

LA PRESENTE DELIBERAZIONE, immediatamente eseguibile ai sensi dell'art.134, comma 4 del DLgs n. 267 del 18.08.2000.

Non appena questa tripla, o quadrupla dittatura si trovò in Sede, si accinse a far saggio della sua forza. Con una salva di Decreti furono rimosse da ogn'ingerenza le persone che maggiore ne avevano nella precedente amministrazione. I Capi dei Corpi combattenti, che sembravano li più affezionati al partito moderato, allontanati da Venezia []. Il Ministro che sotto varie denominazioni resse per oltre un anno le cose della guerra, si tenne pro forma in posto subalterno.

Quelli ch'egli aveva risguardati come onesti cooperatori, e aderenti a suoi principj furono presso che tutti allontanati. Ed io fra questi. I miei Veliti inviati a Chioggia, a Brondolo; agli avamposti. Sospesi di essi l'arrolamento; eccitati a disertare il Corpo per iscriversi nell'Artiglieria - cioè in qualsiasi dei Corpi ond'è composta. Mi fu ingiunto il recarmi a Chioggia e come Capo dei Veliti, e come Presidente d'un Consiglio di Guerra ²⁴.

Archiviata la vicenda politico-militare, si pone il problema del ritorno alla normalità, e sembra che a Venezia nella normalità, più che in situazioni di conflitto, tornino a rifiorire alcune antiche inclinazioni veneziane:

"Squallidi anni scorrono per Venezia; i forestieri non poteano tributarle che compianti, e i natii che chinare la fronte mortificata. Talmente avevano perduto valore i palazzi, che di qualcuno si vendettero le pietre per portarle in Inghilterra; qualc'altro si demoliva per trarne materiale onde restaurare i restanti. Le ricchezze e l'operosità del crescente Trieste davano maggior risalto alla miseria e allo sciopero di Venezia. Primo passo a una restaurazione fu il dichiararlo porto franco (1830, 1 febbraio); provvedimento poco lodato dagli economisti teorici, ma che scosse galvanicamente l'Eva del mare []. Ma intanto i Veneziani sotto apparenza dabbene, mostrarono non aver perduta l'antica abitudine della parola e degli affari; e ottennero che innanzitutto si lavorasse per il gran ponte, mercè del quale la vedova del mare darebbe la mano al continente".

L'attesa (1860-1866)

Giustamente sottolinea il filo che un'Italia senza Venezia ed il Veneto è un'Italia mutilata:

²⁴ BMC, Fondo Bernardi, b. 112, pp.112-114.

“Italia. La Bandiera italiana collo scudo di Savoia, dalle Alpi a Reggio Calabria e in Sicilia da Palermo a Messina. A piè dell’Alpi da Susa a Montebaldo - chè tuttora con tutto lo Stato veneto e parte de Mantovano sotto la Dominazione dell’Austria. E’ dunque compiuto, o prossimo a compiersi il voto per tanti secoli fermento ne’ cuori d’ogni generoso e caritatevole figlio di questa classica terra? Ah Dio lo volesse! Ma troppo rimane a farsi; e troppi li ostacoli da superarsi, i pericoli che ci sovrastano, i nemici interni ed esterni da vincere prima che si possa ricettare la consolante persuasione che l’Italia tutta sia rivendicata a libertà e indipendenza e si possa affermare come ora s’usa, che l’Italia è fatta. Le provincie Venete dal Mincio ai Monti della

Carnia stanno [sotto] lo scettro di Francesco Giuseppe Imperatore d’Austria, ferreamente governate ed occupate militarmente, perché apertamente ricalcitranti a quel Dominio []. E fin che queste Venete provincie, che sono Italia purissima stanno in soggezione della potenza austriaca, certamente l’Italia non è fatta”²⁵.

Lo stesso Mengaldo si lancia in una filippica contro la libertà che mina le basi dello stesso Stato sabaudò non ancora nato:

“Due malattie sociali travagliano il nuovo Regno d’Italia. L’abuso della libertà della Stampa; l’abuso del diritto d’associazione. Colla libertà della Stampa li perversi traviano viepiù li mali intenzionali, li cattivi principj, le massime sovversive. Si diffondono nelle masse ignoranti o corrotte. La libertà d’associazione è adoperata dai rimestatori per farne l’utile proprio. Sotto pretesti patriottici si stabiliscono e coltivano principj antigovernativi. Si ordinano ed eseguiscono dimostrazioni, che sono sintomi ed avviamenti alla rivoluzione. Le società operaie pur troppo provano la verità di ciò”²⁶.

“1863 ultimi giorni di Dicemb:

La condizione del nuovo Regno d’Italia mi sembra piuttosto rassomigliarsi a culla dell’infante di cui più che dell’adulto, comunque sia di buona indole, e natura, è pur sempre precaria la conservazione della salute, e la sicurezza d’una lunga esistenza. Costretto a lotte che esauriscono le forze che ancor non ebbero, né potevano avere tutto il loro sviluppo, prova già i disagj dei vecchj Stati. Composto di varie provincie, che per secoli ebbero reggimento proprio, malgrado che avverse ai rispettivi governi perché o motti, o tirannici, o coruttori, pur tuttavia sempre memori di quella loro meschina ed internazionale autonomia, procedono a ritroso alla indispensabile unificazione. La formazione dell’esercito ha meglio d’ogni altra cosa proceduto lodevolmente, malgrado le dolorose vicende, che poco mancò non lo facessero volgere a male, coll’accoglienza in suo seno di elementi contrarj alla essenza compatta e gerarchica delli eserciti di tutte le altre nazioni. Ma questo esercito Italiano, pur tuttavia insufficiente per lottare con fiducia di buon successo”²⁷.

Nel 1864 un uomo dalla spiccata vocazione per la “diplomazia ufficiosa”²⁸ riferisce delle perplessità di Vittorio Emanuele II e del tentativo di creare una interessante manovra diversiva:

“Il sovrano, contrario ad un attacco diretto contro il Veneto, stava impegnandosi a finanziare una spedizione in Galizia guidata da ufficiali polacchi e basata su un contingente di volontari polacchi, ungheresi ed italiani”²⁹.

²⁵ BMC, Fondo Bernardi, b. 112, pp. 27-28: lettera del 21 dicembre 1860.

²⁶ *Ibidem*, p. 68.

²⁷ *Ibidem*, p. 117.

²⁸ Su Demetrio Diamilla-Muller (1826-1908) v. *DBI*, XXXIX, pp. 642-645. Tra le sue numerose attività ebbe anche il compito di mediare tra il Mazzini ed il Re sulla questione veneta.

²⁹ D. Diamilla-Muller, *Roma e Venezia, Ricordi storici di un Romano, In occasione del XV anniversario di Roma*

In una lettera al Mazzini dell'aprile 1864 Il Diamilla-Muller riferisce quanto detto dal Re:

“il nostro governo nell'interesse stesso dell'Italia credeva di dovere opporsi ad un moto inconsiderato nel Veneto che, trascinandolo ad un passo imprudente, gli potrebbe far perdere più di quanto avrebbe potuto acquistare. Non bisognava illudersi, gli dicevo, sulla possibilità di successo. La Prima, forti distrazioni delle truppe nemiche. La seconda, il soccorso delle alleanze”³⁰.

Il 13 agosto del 1866, dall'esilio torinese, scrive il Mengaldo:

“Ora, grazie a Dio, l'avviamento alla pace è positivo, e la pace ed il Veneto, più o meno presto, li avremo. Ma che deplorabile contegno in chi ci sta sopra per venire con sì tarde umiliazioni, dopo cruenti ed inutili sacrificij ad una conclusione, che con immensi risparmi di vite preziose e di tesori e di decoro ci si era offerta da oltre un mese! Povera Italia, dopo tanti ampollati festeggiamenti, per ciò che ti venne da jubilar i entusiasmi, e tanto caduta in discredito quando ti occorreva senno e valore per non dovere che a te stessa que' vantaggi che ponesti invece a così imminente repentaglio di perdere per sempre! Ma lasciamo che tutta questa grandiosa aberrazione dei preposti darà pur troppo argomento di biasimi insanabili. E' doloroso però il dover anche in questo tanto solenne ed auspicato rannodamento delle sparse membra d'Italia riconoscere, e confessare il di Lei decadimento. Risalirà Ella? Speriamolo, ch'è l'unico conforto”³¹.

Tra il 19 ed il 22 ottobre vengono celebrati i riti, internazionale e nazionale, del passaggio delle terre liberate al Regno d'Italia.

“19 ottobre: *Trattato di Venezia*.

Si perfeziona con un atto formale la duplice cessione di Venezia e del Veneto alla Francia e da questa all'Italia [...]; il giorno dopo sulla *Gazzetta* appare un anonimo trafiletto: ‘Questa mattina in una camera dell'albergo Europa si è fatta la cessione del Veneto’. Nello stesso giorno le truppe italiane, scrive il cronista, entrano in città ‘fra il delirante entusiasmo della popolazione’ e le note della banda municipale, sovvenzionata da un comitato di cittadini [].

22 ottobre: plebiscito di annessione al regno d'Italia. Su un totale di 2.500.000 veneti ha diritto al voto meno di un terzo della popolazione. Le schede per la votazione del *si* e del *no* sono a voto palese, di colore diverso. Inoltre su manifesti, volantini e giornali si può leggere: ‘chi vota *no* commette un delitto, colla coscienza che grida: traditore della patria!’ [...]. Ogni elettore, presentandosi ai componenti del seggio, dove c'erano due urne con sopra scritto ben chiaro SI (in una) e NO (nell'altra), pronunciava il proprio nome e consegnava la scheda al presidente che la depositava nell'urna”.

In seguito gli autonomisti veneti diranno che è stata una colossale truffa. In ogni caso, il 27 ottobre, la Corte d'Appello proclama l'esito della consultazione.

<i>si</i> 641.758	<i>no</i> 69	<i>nulli</i> 273 ³² .
-------------------	--------------	----------------------------------

Probabilmente il SI avrebbe comunque vinto con larghezza. Ciò avrebbe impedito che persone culturalmente e politicamente squalificate vaneggiassero di patrie ed appartenenze.

Capitale d'Italia, Roma-Torino, Roux Frassati e Co, 1895, p. 63.

³⁰ *Ibidem*, p. 243.

³¹ BMC, Ms. P.D.c 889, fasc. 13, n. 55.

³² G. Distefano, *Atlante Storico di Venezia*, Venezia, Supernova, 2007, p. 667. STĂTESCU 1895

Stătescu, Ștefan, *Câteva cuvinte asupra regimului nostru penitenciar*, Tipografia „Gutenberg”, București, 1895

Nella fine è il principio.

Il futuro di Venezia?



Ludovico De Luigi, *Venice Highway*

Chissà, forse favorirebbe il turismo.